

TANTI SOLI

“Cos'è che rende un uomo grande, ammirato dal creato, gradevole agli occhi di Dio? Cos'è che rende un uomo forte, più forte del mondo intero; cos'è che lo rende debole, più debole di un bambino? Cos'è che rende un uomo saldo, più saldo della roccia; cos'è che lo rende molle, più molle della cera?

È l'amore!

Cos'è che è più vecchio di tutto? È l'amore. Cos'è che sopravvive a tutto? È l'amore. Cos'è che non può essere tolto, ma toglie lui stesso tutto? È l'amore. Cos'è che non può essere dato, ma dà lui stesso tutto? È l'amore. Cos'è che sussiste, quando tutto frana? È l'amore. Cos'è che consola, quando ogni consolazione viene meno? È l'amore. Cos'è che dura, quando tutto subisce una trasformazione? È l'amore. Cos'è che rimane, quando viene abolito l'imperfetto? È l'amore. Cos'è che testimonia, quando tace la profezia? È l'amore. Cos'è che non scompare, quando cessa la visione? È l'amore. Cos'è che chiarisce, quando ha fine il discorso oscuro? È l'amore. Cos'è che dà benedizione all'abbondanza del dono? È l'amore. Cos'è che dà energia al discorso degli angeli? È l'amore. Cos'è che fa abbondante l'offerta della vedova? È l'amore. Cos'è che rende saggio il discorso del semplice? È l'amore. Cos'è che non muta mai, anche se tutto muta? È l'amore, e amore è solo quello che mai si muta in qualcos'altro”. (S.Kierkegaard)

Cari Amici, in questa Lettera ci fa piacere condividere con voi i nostri tre cammini e per questo vogliamo mandarvela proprio nel giorno dell'Epifania, in cui la Stella illumina nuove strade...

Abbiamo tanti, ma tanti 'soli' nella nostra vita.

Non ci riferiamo solo all'astro che splende in cielo, ma a tutta quella umanità che ci circonda, in modo particolare, nella terra d'adozione. Il tempo, poi, ha fatto sì che di umanità prossima, oggi, ne abbiamo tanta, sparsa un po' ovunque.

Sono al tempo stesso, soli, perché illuminano le nostre giornate, ma sono anche soli, perché di solitudini, di attese, vivono.

Stando con loro è più facile capire che il senso della vita si realizza quando la viviamo come un 'fatto pubblico', di apertura, di vicinanza, di relazione.

Evidentemente esisterà sempre un nostro privato, luogo della nostra interiorità più intima, degli affetti più forti, punto di riflessione profonda. Un privato in cui ci si ricrea e da cui si trovi la forza per aprirsi.

Natale

Natale è proprio l'immagine di come un momento privato possa trasformarsi in una realtà aperta al mondo e indicare, per la nostra vita, ciò che è solidale, pubblico, eterno.

Maria a Nazareth ha incontrato l'angelo, ha ascoltato quella voce in una stanza dove solo loro due erano presenti e lì ha dichiarato il suo Sì ad una "assunzione di responsabilità", accogliendo così nel più profondo di se stessa il Frutto di una Alleanza. Si è affidata alla volontà di vivere l'Amore diventando, come dirà Elisabetta, "beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

Quello che conta, ciò che dà senso alla nostra vita, è l'essere disponibili ad aprirsi, ad accogliere i deserti o i sorrisi che a noi si presentano nei fatti della vita quotidiana, in particolare, nella disponibilità ad essere con gli altri.

Bello è capire che Natale non è un momento di separazione tra persone. La relazione con gli altri può essere vissuta da chi crede, da chi crede in maniera diversa da noi, da chi non crede. Diverso potrà essere il principio ispiratore, uguale l'oggetto d'attenzione: l'altro.

Il senso e la preoccupazione per la nostra vita non è problema risolvibile nell'egoismo ma solo nell'Amore condiviso.

Strade

Prima di rientrare in Italia per le feste di Natale, siamo passati a incontrare quelle famiglie che, conosciute diversi anni fa a Van, erano state poi trasferite, dopo il terremoto, nella fascia costiera tra Adana e Mersin. Eravamo sempre rimasti in contatto telefonico, ma dato che alcuni di loro dopo sei,

sette anni di attesa, erano finalmente in partenza per gli Stati Uniti, il Canada o la Finlandia, abbiamo accolto con gioia il loro invito ad andare a trovarli. La strada statale che ci ha portato fino a loro si è così incrociata con le strade di vite a noi care.

Ritrovandoli, non è stato difficile riprendere il filo di un discorso. Né il tempo, né la distanza hanno alcun potere se a far da ponte sono il rispetto e l'amicizia nati nell'aver vissuto insieme tanti momenti di vita.

La famiglia afghana di cui vi avevamo parlato nella scorsa Lettera agli Amici è finalmente arrivata in Germania. Ci hanno appena telefonato. Erano partiti clandestinamente alla fine di agosto. Dopo la tragedia di Lampedusa e la conseguente 'chiusura' per un lungo periodo della via del mare, erano partiti per un percorso terrestre. Dopo aver attraversato a piedi il confine con la Bulgaria - sette ore di cammino - sono stati presi e messi in un campo profughi. Vi sono rimasti un mese e dopo esserne usciti sono stati riportati in Grecia per percorrere un'altra strada con itinerario: Macedonia, Serbia, Ungheria, Austria, Germania. E' stata la speranza di un futuro per i figli a dare loro il coraggio di seguire la propria Stella...

E anche noi due accogliamo con gratitudine le parole qui sotto...

Con affetto, RobGab

Epifania 2014

Cari Amici,

in questo giorno di festa, attraverso queste righe desidero condividere con tutti voi - che in questi anni avete accompagnato e sostenuto con la vostra preghiera e il vostro affetto ognuno di noi tre - la gioia di un dono: l'inizio di un nuovo cammino per me.

Grazie all'ascolto e alla condivisione quotidiana della Parola di Dio; grazie al dono della vita di missione in cui ho avuto il privilegio di camminare insieme con i prediletti di Dio, condividendone gioie, fatiche, lacrime, speranze; grazie alla presenza di compagni di vita che mi insegnano ogni giorno la bellezza e la fecondità di servire il Regno insieme, ho accolto nel mio cuore quella che riconosco come una chiamata a vivere la mia vocazione missionaria in modo nuovo, un accogliere la sfida di quei 'segni dei tempi' che ci pro-vocano a risposte e modalità sempre diverse, sempre più incarnate e cor-rispondenti alle esigenze della Verità e della dignità di ogni uomo, donna, bambino. Ho deciso allora di rientrare definitivamente in Italia per vivere qui ciò che oggi riconosco per me essere un'intima urgenza del cuore.

Rientro immensamente grata per questi anni in Turchia, portando e custodendo in me ogni volto, ogni storia, ogni realtà che ho avuto la possibilità di incontrare, conoscere, ri-conoscere. Grata per la presenza di tutti i missionari e le missionarie della Chiesa di Turchia che, nel silenzio e nella fedeltà al Vangelo, sono testimoni di quel meraviglioso mistero di cui ci parla Paolo in Ef 3, 5-6: "che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa". Grata per la fede e l'amicizia di quei fratelli e sorelle musulmani con i quali abbiamo condiviso la vita quotidiana, le speranze più radicali del cuore e alcuni momenti difficili che ci hanno però pro-vocati a quella 'comunione nella diversità' che è fondamento per crescere nella Verità e nella Giustizia.

Grata perché, come i Magi che dopo aver incontrato Gesù "fecero ritorno al loro paese per un'altra strada" - ossia trasformati da quell'incontro - anch'io, nell'aver incontrato Dio in questi fratelli e sorelle, 'rientro nel mio paese' riconoscente e nella gioia della promessa di questo nuovo inizio.

Vi porto nel cuore,

Costanza